Indice

Premessa 9
Introduzione 11
Gualberta Alaide Beccari: cenni biografici 15
Itinerario umano e culturale 17
La produzione letteraria: specchio di una vita 51
L'*Albo Cairoli* 55

Testimonianze

Giuseppe Mazzini: *L'Amore e la missione della donna. Pensieri* 64
Salvatore Morelli: *La questione femminile* 66
Lettera di Giuseppe Garibaldi a Gualberta Alaide Beccari 68

Documenti

Lettera autobiografica di Gualberta Alaide Beccari
a Giulia Cavallari Cantalamessa 72
Lettera di Adelaide Cairoli Bono a Gualberta Beccari
(2 giugno 1868) 74
Lettera di Giacinta Pezzana a Giorgina Saffi (9 settembre1876) 76
Lettera di Giacinta Pezzana a Giorgina Saffi (18 aprile 1883) 77
Lettera di Giacinta Pezzana a Giorgina Saffi (5 novembre 1891) 79
Lettera di Giacinta Pezzana a Giorgina Saffi (27 settembre 1906) 80
Lettera di Gualberta Alaide Beccari ad Alberto Cavalletto
(16 marzo 1893) 81
Lettera di Gualberta Alaide Beccari a Filippo Zamboni
(15 novembre 1900) 83

Articoli tratti dalla rivista «La Donna»

Programma (18 aprile 1868, n. 1) 87
Dei doveri e dei diritti delle donne (21 giugno 1868, n. 11) 88
Alle nostre associate (18 aprile 1869, n. 53) 89
La donna e il sacerdozio della stampa (15 ottobre 1877, n. 1) 91
Alle mie associate (15 ottobre 1878, n. 1) 92

Racconto tratto da
Pei nostri ragazzi

Artista! 95

Bibliografia 105
Ringraziamenti 109

A Padova…

e alla sua storica bellezza

Premessa

Quando si parla della supposta mancanza della presenza femminile nell'ambito della conoscenza e della ricostruzione del passato, si tratta più che di una mancanza, di una sorta di difficoltà a recuperare la scrittura delle donne in modo sistematico e approfondito, lì dove invece esistono, nella realtà, scritti che evidenziano la consistente partecipazione femminile in particolare nella scrittura storica tra il 1800 e il 1900. Da qui il mio interesse per Gualberta Alaide Beccari, padovana militante e impegnata non solo nell'ambito della cultura veneta, ma anche in quello che fu il periodo risorgimentale e post-unitario, indissolubilmente legato all'emancipazione femminile e al riconoscimento dei diritti politici e civili, la cui esigenza nasceva dalla partecipazione attiva e spesso eroica delle donne alle vicende storiche dell'Ottocento. Ho dato voce a una donna, giornalista, scrittrice, patriota, emancipazionista che a mio avviso è stata ingiustamente dimenticata e che pochi conoscono. Eppure Gualberta è stata una figura rilevante non solo nella storia di Padova ma anche nella storia della regione da cui proviene. C'è bisogno di dare visibilità a queste figure, oscurate spesso dalla memoria collettiva, cristallizzate in un passato che bisogna rivalutare sulla base dei cambiamenti e delle trasformazioni che si sono determinati nel corso dei tempi. Gualberta è conosciuta più per il suo giornale «La Donna», principale vetrina delle posizioni del nascente movimento emancipazionista in Italia, che per la sua "difficile" vita.

Mi sono soffermata sui complessi aspetti della sua personalità e in particolare su alcuni significativi eventi della sua esistenza, contrassegnata da dolori familiari, da una malattia debilitane, da continue dif-

ficoltà finanziarie. Questa donna, così socialmente impegnata e così pronta a combattere per i propri valori e per una patria in trasformazione, sempre fedele a se stessa, nella vita personale si presenta come una bambina confusa e impaurita, sovrastata dal peso di un mondo più grande di lei. Ho sentito il bisogno di proteggerla dalla curiosità talvolta morbosa del lettore, per cui mi sono limitata a raccontare semplicemente alcune fasi della sua vita, rispettando, per quanto possibile, la sfera personale di una donna spesso incompresa e attaccata dall'opinione del tempo.

Ho parlato del suo progetto giornalistico, ho evidenziato gli aspetti autobiografici delle opere letterarie, ho fatto riferimento alla sua umanità tormentata e all'aspirazione di una maternità mai vissuta che si ritrova nei racconti per bambini, unico conforto alla sua "difficile" vita. Ci troviamo di fronte alla storia di una donna che ha vissuto un disagio esistenziale, vittima ed eroina di un destino ineluttabile che non sempre concede agli esseri umani la realizzazione di un sogno: il sogno di una vita perfetta, così come desiderava la nostra Gualberta. A lei va dato un riconoscimento di valore e di esistenza per avere espresso un originale e coraggioso punto di vista sul ruolo della donna che, pur avendo abitato le stanze del passato, si rivela, con l'affermazione della propria identità, ancora oggi sorprendentemente moderna.

Questo mio lavoro, senza alcuna pretesa di essere completo ed esaustivo, insieme ad alcune testimonianze, lettere, articoli tratti dal periodico «La Donna», si chiude con la presentazione del racconto autobiografico *Artista!*, inserito nella raccolta *Pei nostri ragazzi* a firma Flaviana Flaviani, pseudonimo che usava spesso anche nei drammi teatrali.

Introduzione

Il giornalismo come forma di espressione letteraria delle donne nasce in Italia nella seconda metà del Settecento, ma in altri paesi europei, come Francia e Inghilterra, ancor prima. Con il termine "stampa femminile" si sono indicati per lungo tempo i giornali di mode e di buone maniere. In tal senso la stampa femminile è stata considerata come un fenomeno circoscritto e un genere specializzato in alcuni settori, lontana dai fatti storici e sociali. Solo alla fine dell'Ottocento o nel periodo risorgimentale si tenne conto di un coinvolgimento delle donne e di una loro presenza nell'ambito del giornalismo politico. L'impegno delle donne in questo campo si è manifestato con discontinuità, dovuta alla difficoltà che esse avevano a creare giornali, a dirigerli, ad assumerne la gestione a causa dei divieti e delle barriere sociali che impedivano loro di procedere con una certa libertà.

Il primo ritratto femminile compiuto dal quale tutti gli studiosi prendono le mosse, quando si parla di giornaliste, è quello di Eleonora Fonseca Pimentel (1752-1799) che durante la rivoluzione napoletana del 1799 fu chiamata dal governo provvisorio francese a dirigere il giornale politico-rivoluzionario «Monitore Napoletano» nel quale Eleonora, schierata con la causa rivoluzionaria, non parla di donne ma dei problemi e degli obiettivi che riguardavano tutta la collettività. Dopo Eleonora – che sarà giustiziata dopo il rientro dei Borboni a Napoli nell'agosto del 1799 – un'altra donna arriverà sulla scena del giornalismo nei primi dell'Ottocento, Carolina Lattanzi (1771-1818) che dirigerà per dieci anni il giornale milanese «Corriere delle Dame». La Lattanzi aggiungerà al suo giornale qualcosa di più della cronaca e della moda: una cronaca culturale e una cronaca politica. Siamo nel

periodo in cui con il Codice napoleonico del 1806 esteso all'Italia i diritti politici e in gran parte civili sono negati alle donne, cosa che continuerà nel Codice civile unitario del 1865 che portava il nome di Giuseppe Pisanelli, ministro di Grazia e Giustizia.

Con il periodo storico della Restaurazione ci sarà una battuta d'arresto nello sviluppo del giornalismo delle donne. La fase più difficile sarà quella degli anni 1820-1840. La partecipazione delle donne durante il Risorgimento come madri, sorelle, compagne di lotta nella battaglia per l'indipendenza e l'unità del paese favorirà la discussione sulla "missione" della donna nella società e mentre Mazzini, parlando della condizione della donna, ne auspicava la riabilitazione, Gioberti vedeva nel risveglio femminile: «Uno dei sintomi più atti a dimostrare che siamo giunti a maturità civica». A tal proposito non bisogna dimenticare Trivulzio Cristina di Belgiojoso (1808-1871), la più affascinante figura di giornalista e patriota del Risorgimento italiano, la quale, perseguitata dagli austriaci, durante il suo esilio a Parigi fondò nel 1846 il giornale politico «Ausonio» nel quale si propagandava l'idea della libertà degli italiani e della loro lotta per la costruzione dello Stato nazionale. Nel giornale si parlava anche di emancipazione delle donne e di quanto fosse importante la propaganda politica attraverso il giornalismo. Tra il 1848 e il 1861 nascono molti giornali patriottici, fondati da donne, nei quali si dibatte non solo il problema politico ma anche il tema della presenza femminile nel campo giuridico, lavorativo, familiare, letterario, sociale. Nascono i primi periodici emancipazionisti che segneranno una svolta nella storia della stampa al femminile e che vedranno la nascita di una nuova figura, quella dell'*attivista femminista*, che si presenterà come giornalista impegnata politicamente nella lotta per i diritti delle donne.

Il movimento femminista avrà la sua più importante rivista in «La Donna» (1868-1891) – pubblicata dapprima a Padova, poi a Venezia e infine a Bologna – la cui direttrice, insieme a numerose collaboratrici, sarà Gualberta Alaide Beccari, appartenente all'area culturale veneta che dalla Serenissima al Regno d'Italia ebbe una vasta gamma d'interessi culturali al femminile in conformità a nuove prospettive ed emozioni. Un'altra interessante rivista di posizioni moderate in fatto di emancipazione femminile sarà «La Cornelia» (1872-1880) che ri-

scuoterà un immediato consenso di pubblico per essersi presentata come voce e strumento per la formazione di un modello di femminilità intimamente legato agli ideali di democrazia sociale nell'Italia post-risorgimentale sulla base dell'istruzione delle donne, vera chiave di svolta di un processo che era già in corso e che richiedeva un maggiore consolidamento. Lo scenario è quello dell'Italia che cambia, di un paese che diventa democratico e industriale. È il tempo del Risorgimento culturale e artistico che unito al cammino dell'emancipazione e affermazione dell'universo femminile ci porta ad affermare che si era di fronte a un vero e proprio "doppio risorgimento". Saranno le donne, madri e cittadine a scrivere un nuovo capitolo della storia, dimostrando grande coraggio, spirito di abnegazione e profonde capacità professionali nel promuovere il loro impegno spesso nell'anonimato e in assenza di riconoscimento. La ricerca storica più recente ha finalmente evidenziato il ruolo della donna nella costruzione dello stato nazionale e ha dimostrato che esiste un legame profondo e trasversale tra il Risorgimento nazionale e l'avvio del movimento politico ed emancipazionista che si andava affermando in Italia.

Da ricordare due figure di giornaliste e politiche, Anna Maria Mozzoni[1] e Anna Kuliscioff[2] che si sono impegnate in prima persona per la causa femminile, nonostante la mentalità conservatrice del tempo e il forte influsso della Chiesa cattolica che continuava a sconsigliare le attività fuori casa, le letture libere, l'istruzione superiore e universitaria. Superato gradatamente il perbenismo della cultura ottocente-

---

[1] Anna Maria Mozzoni (1837-1920), nacque a Milano da nobile e colta famiglia. Di precoci interessi letterari, si interessò della condizione femminile. Nella sua prima opera *La donna e i suoi rapporti sociali* mise in luce la condizione delle operaie, considerate allora meno produttive degli uomini. Antesignana del femminismo italiano, dapprima si avvicinò al mazzinianesimo, in seguito aderì al socialismo. Collaborò a numerosi periodici tra cui "La Donna" di Gualberta Alaide Beccari.

[2] Anna Kuliscioff (1847-1925), nacque in Crimea. Nel 1871 si trasferì all'estero per proseguire gli studi universitari che in Russia erano vietati alle donne. Aderì al socialismo. Negli anni Novanta dell'Ottocento divenne famosa per il suo operare sui temi che riguardavano la condizione femminile, in particolare sul diritto di voto alle donne e sulla legislazione delle lavoratrici. Organizzò il Congresso delle donne socialiste da cui nacque L'Unione nazionale delle donne socialiste.

sca, si diffonde l'immagine di una donna più libera nelle sue scelte e concentrata sulla realizzazione delle proprie aspirazioni. In Italia uno dei primi a parlare di donne, del loro coinvolgimento personale, di oppressione femminile, di parità civile e politica, sarà Giuseppe Mazzini. Anche il parlamentare Salvatore Morelli scriverà in favore delle donne. Fu il primo a lottare contro la prostituzione legalizzata, a chiedere il divorzio, la parità di diritti e doveri fra i coniugi, l'abolizione della patria potestà, le indagini per scoprire la paternità, l'abolizione di ogni limitazione all'accesso alle libere professioni, il voto amministrativo e politico per le donne. I tempi non erano ancora maturi tanto che le sue idee furono accompagnate da una forte critica soprattutto dal fronte cattolico e conservatore.

L'unico giornale che seguirà attentamente le vicende politiche del Morelli sarà «La Donna» sulle cui pagine, dopo la morte del deputato nel 1881, sarà aperta la sottoscrizione per una raccolta di fondi per edificare un busto in suo onore. Mentre Mazzini, pur ritenendo fondamentale il ruolo della donna nella cerchia affettivo-familiare, con il suo invito alla parità civile e politica e l'identica responsabilità attribuita ai due sessi nell'edificazione della futura umanità aveva risvegliato le italiane al coinvolgimento personale, Morelli con le sue innovative idee aveva contribuito a porre sul tavolo la questione femminile, preparando il terreno sul quale si batteranno le donne per la conquista dei propri diritti.

Tra la fine dell'Ottocento e il Novecento, la donna poteva finalmente proporre attivamente una propria rappresentazione nell'ambito di una società che si stava evolvendo e stava modificando le immagini stereotipate della femminilità fino al raggiungimento della quasi parità giuridica che ancora oggi risulta carente, soprattutto in alcune culture, nonostante gli sforzi e gli impegni che le donne hanno messo e continuano a mettere nel loro processo evolutivo.